

VIVIANA VITARI*

La volontà di sapere: formarsi nel gioco dell'evoluzione

TITLE: *The Will to Know: Learning in the Game of Self-Evolution*

ABSTRACT: This preface explores the importance of strength of character and curiosity as key elements in the ongoing process of learning, which extends beyond formal education. The pursuit of knowledge is a personal discovery journey rather than a means of acquiring certifications. Transforming reality through knowledge requires an inclusive educational approach (a yard) involving accessible infrastructure, dynamic literacy, constancy, and ethical communication. Therefore, competence in retrieving, selecting, processing, communicating and promoting sources remains crucial. Fostering learning for oneself and others requires projects and services that are designed within a framework of freedom – freedom is a prerequisite, not an improvisation.

KEYWORDS: Librarians; Education & Training; Character; Platformization; Digital Humanism.

In questa prefazione si esamina l'importanza della forza del carattere e della curiosità intese come parti di un processo vitale di apprendimento continuo che va oltre l'educazione formale. La ricerca della conoscenza è più un atto di scoperta personale che di acquisizione di certificazioni. Dare forma al sapere per migliorare la realtà richiede un serio cantiere educativo in cui si mettono all'opera anche metodi inclusivi, infrastrutture accessibili, 'dynamic literacy', costanza ed etica della comunicazione. La competenza nell'intermediazione delle fonti, nella loro selezione, trattamento, comunicazione e promozione rimane pertanto cruciale. Favorire l'apprendimento per sé e per gli altri richiede progetti e servizi pensati in un contesto di libertà: la libertà è un prerequisito, non un'improvvisazione.

PAROLE CHIAVE: bibliotecari, formazione, carattere, piattaforma, umanesimo digitale.

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/25986>

Copyright © 2025 The Author

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

<<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>>

Investire in conoscenza non è più solo un interludio, una scelta elitaria o una lineare spinta scolastica. Chi dà senso al sapere sa quanta emozione scaturisce dal riconoscere una costellazione nel buio della notte, dal chiamare le piante per nome, dal saper avvicinare un daino lungo il sentiero o nell'infilare un bastoncino dentro una piccola tana. Sono azioni figlie minori della curiosità. Fanno parte della forza del carattere, la stessa che esalta le proprietà differenti delle cose, che fa dell'ascolto una necessità terapeutica. È con la forza del carattere che si eludono i test mutilati di senso. È lei che nutre la nostra personalità e le dà una forma unica.

L'apprendimento lungo l'arco della vita è l'anima di questo percorso. È dalla lunga tradizione del diritto romano che acquisiamo la differenza fra *animus donandi* (volontà di donare) e *animus possidendi* (intenzione di possedere) di chi si ritiene legittimo proprietario di qualcosa.

* Bibliotecaria, Iscritta Associati AIB delibera n. E/2014/0973, formatrice, Ambasciatrice Erasmus+ Educazione degli adulti; viviana.vitari@aib.it.

Il risultato di ciò che si apprende nella vita non ci appartiene, ci attraversa. E se davvero si impara, donare diventa poi un'urgenza, non un furto. Nell'azione del dono ci riappropriamo della sapienza degli antenati.

La forza del carattere

La forza del carattere ha un non so che di terapeutico. Così come terapeutica è quella formazione che si spoglia degli eccessi di funzionalismo. Produce r-esistenza, non si annoia nella ripetizione. Ha voglia di sentire ancora perché deve prendere forma. Anzi, deve prendere molteplici forme a seconda del contesto, esattamente come la lettura di un libro esemplare ci dice sempre qualcosa di diverso in momenti diversi della vita. Rileggiamo ancora, ascoltiamo ancora la stessa canzone, prendiamo ancora in mano lo stesso spartito, ridipingiamo ancora lo stesso soggetto. Questo 'ancora' un giorno diventa la nostra 'àncora'. La ripetizione non è riproduzione, è originalità.¹ Non è una copia sbiadita di un racconto, è la sua rinascita in forme diverse. La ricapitolazione non è la noia dell'apprendimento, cerca solo nuovi accordi per rispiegare il mondo, così come il mondo è fatto di corsi e di ricorsi.² Queste nuove storie, alla fine, si prendono cura di noi.³

Approdiamo così alla volontà di sapere. Ci sono professioni, fra cui bibliotecari e archivisti, la cui continua ricerca di conoscenza diventa parte del carattere, così come per il medico lo è il ristabilire la salute, per il giudice l'equità, per il cameriere il senso di ospitalità.

Per ricerca verso la conoscenza non intendo l'acquisizione di una certificazione o il sottoporsi all'ennesima estenuante prova di competenza. Nella professione, per quanta strada debba ancora percorrere, continuo a rivivere il sogno iniziale, quello di custodia della memoria, di quella passata e di quella che verrà.

Significa non potersi immaginare vecchi senza essere riusciti a incarnare l'archetipo dell'avo. È come cantare di gioia per una modesta scoperta. In tutto questo la forza del carattere si fa strada.

Il carattere della formazione

Sarà la società dell'informazione, saranno i nuovi ologrammi della comunicazione digital-virtuale, ma le equazioni del sapere sono fatte più da incognite che da termini noti. La carestia non è un'assenza di fonti o di strumenti. Le àncore ci sono, anzi, sembrano pure incommensurabili, ci sfuggono nonostante i dataset. La carestia si manifesta quando la libertà e la curiosità di apprendere diventano risorse in esaurimento. L'eccesso è inibitore, l'enorme ricchezza di informazioni porta alle patologie della

¹ GILLES DELEUZE, *Différence et répétition*, 5e éd., Paris, Presses universitaires de France, 1985.

² GIAMBATTISTA VICO, *La scienza nuova: le tre edizioni del 1725, 1730 e 1744*, a cura di Manuela Sanna e Vincenzo Vitiello, Milano, Bompiani, 2012.

³ JAMES HILLMANN, *La forza del carattere: la vita che dura*, trad. it. di Adriana Bottini, Milano, Adelphi, 2018.

misinformazione, malinformazione e disinformazione.⁴ Si continua a mangiare ciò che non è ancora adatto o salutare o commestibile. Quindi formarsi per la vita, cioè darle forza e carattere etico, rimane un'emergenza. Tale emergenza formativa, prima ancora che sociale, produttiva, motore economico o fattore di carriera, trova la sua resilienza nella libertà. Trova la sua autoefficacia nel senso di coerenza interiore. Avvicino questo stato di consapevolezza a ciò che in Giappone viene chiamato 'Ikigai',⁵ quel senso che si dà alla vita per cui vale sempre la pena di alzarsi al mattino e imparare. È uno stato di flow,⁶ quell'esperienza ottimale in cui si è completamente assorti, come se si fosse trascinati da una corrente d'acqua. È come imparare a darsi del tempo e creare la forma adatta al proprio sapere: occorre tempo per pensare e sfuggire al giudizio che intossica la bellezza della scoperta.

Nel desiderio instancabile di cercare con tutto sé stessi per dare un senso alla vita, è l'anima che anela. Nei *Salmi* il paragone va alla cerva che anela il corso d'acqua perché è fonte di vita (Sal 42:2). In questo sta anche la propria dimensione etica professionale.

Formazione e contaminazione

Se abbiamo bisogno di un vaso, possiamo decidere la strada più rapida, quella che ci porta al vicino supermercato. Rispondiamo al nostro bisogno secondario in tempi economicamente vantaggiosi con un prodotto di serie. Se invece optiamo per una certa personalizzazione, la stampante 3D ci viene in aiuto. Se ci diamo pure del tempo, possiamo scegliere fra varie soluzioni: recarci allo spazio socio-culturale del quartiere, guardare un tutorial, interrogare un chatbot basato sull'intelligenza artificiale o congegnare un prototipo su Minecraft. Escludo il furto dal terrazzo dei vicini (per una questione di *animus* giuridico). A un ultimo stadio, intenzionalmente parlando, c'è da fare del nostro bisogno un'esperienza di apprendimento totalizzante e inestinguibile: in tal caso è all'arte del vasaio cui viene da pensare. Tante sono le scelte legittime, solo che riguardano processi, strategie e competenze molto diversi. Se mettiamo in gioco anche la creatività e l'importanza della manualità, si allungano i tempi e ci vuole pazienza. In un manufatto non seriale i costi lievitano. Nel design vanno tenute in considerazione altre variabili come la fatica fisica e l'impegno mentale. Occorre pure cercare un tornio e un forno e avvalersi di consulenze. Se si manipola l'argilla, un prodotto della terra, dobbiamo essere in connessione con la natura. L'apprendimento non è magia e quindi il percorso procede per tentativi ed errori, per perseveranza e motivazione.

⁴ MATILDE FONTANIN, *Dalle fake news all'infodemia: Glossario della disinformazione a uso dei bibliotecari*. Milano, Bibliografica, 2022.

⁵ Si veda ad esempio: KEN MOGI, *The little book of Ikigai. The essential Japanese way to finding your purpose in life*, London, Quercus, 2017.

⁶ MIHÁLY CSÍKSZENTMIHÁLYI, *Flow. The psychology of optimal experience*, New York, Harper Perennial, 2008.

Nella *Genesi* (2:7) la creazione dell'uomo e della donna viene paragonata all'opera di un vasaio esperto e l'operosità diventa un atto di amore⁷.

Dare forma al mondo significa operarsi per comprenderlo, interpretarlo e – eticamente parlando – per migliorare la realtà personale e collettiva. In ebraico 'vasaio' (*yohtsèr*) significa 'formatore', colui che forma.⁸ In *Geremia* 18:4 leggiamo: «Ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto».

Gli algoritmi non modellano la nostra empatia verso le persone e la natura, né ci obbligano a un'etica dell'educazione. Il supporto ancillare proprio di un bibliotecario per la costruzione di un ecosistema del sapere e per la sua disseminazione spinge verso la contaminazione di tecniche, competenze e nuove visioni per l'apprendimento. Il dato da solo non si trasforma in sapere, l'idea da sola rimane orfana se non c'è expertise.

Expertise e inclusione

Quando i bibliotecari vengono interpellati per un programma educativo, le richieste avvengono in genere in una direzione univoca: quella di supporto bibliografico. Il curriculum è già stato infatti deciso. Tuttavia, la formazione in azione è un'evoluzione. La sua organizzazione richiede gruppi di lavoro eterogenei per competenze. La costruzione di un piano formativo è pertanto un gioco di inclusione *by design*. L'attenzione da una parte va agli apprendenti affinché vengano inclusi con tutte le loro caratteristiche e dall'altra parte va anche verso l'equa inclusione di educatori con molteplici specificità.

Sul primo aspetto l'approccio internazionale dell'UDL – Universal Design for Learning⁹ – porta a reali risultati: richiede un grosso impegno iniziale e robuste conoscenze nella propria materia, ma unisce molte anime culturali, fra cui inclusione, tecnologie, valorizzazione delle differenze ed etica. La Progettazione Universale risale, come adozione linguistica, agli anni '80 grazie a Ronald L. Mace. Era un architetto e un designer, ma anche un educatore con una particolare attenzione alla disabilità. Egli stesso era costretto sulla sedia a rotelle dopo aver contratto la poliomielite. Una storia umana che ricorda in qualche modo la tecnica di riparazione giapponese degli oggetti in cui si incollano frammenti rotti o si saldano crepe con polvere d'oro o d'argento (*Kintsugi* o *Kintsukuroi*). Per un vaso è la riparazione di una crepa, per una persona è quella di una cicatrice. Di quante cicatrici è segnata la pelle della nostra educazione?

⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Sacra Bibbia*, ed. 05.11.2003, <www.vatican.va/archive/ITA0001/_INDEX.HTM#fonte>

⁸ *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*. In particolare, si veda la seconda edizione aumentata da: *Dizionario dei nomi biblici, dei nomi di luogo e lemmi di incerto significato*, a cura di Francesco Bianchi, Roma, Società Biblica Britannica e Forestiera, 2015.

⁹ Si veda in merito ad esempio: *Universal design for learning: progettazione universale per l'apprendimento e didattica inclusiva*, a cura di Giovanni Savia, Trento, Erickson, 2022.

Sul secondo aspetto, l'inclusione di un bibliotecario come specialista di risorse di informazione è una condizione anche culturale.¹⁰ La realtà aumentata si spinge alla *mixed reality*¹¹ e all'integrazione fra mondo fisico e digitale, fattori che rendono non solo complessa la tecnica, la comprensione e la comunicazione, ma anche l'apprendimento lungo l'arco della vita. Professioni come quelle dei bibliotecari, degli archivisti e degli educatori museali permettono di svolgere ruoli di intermediazione, facilitazione, interpretazione ed educazione delle fonti, ma anche di ricerca scientifica, indagine e co-creazione. Tutto questo non è un'isola, ma un arcipelago con vari collegamenti e approdi: è networking.

Reti e piattaforme

Lo shock pandemico ha accelerato sia forme di innovazione che di restaurazione. Il dramma umano non è come a teatro: gli scenari possono cambiare senza seguire il copione atteso. Tuttavia, il livello di consapevolezza ha impattato sul nostro settore bibliotecario in varie direzioni. In tanti hanno riflettuto su un nuovo umanesimo digitale e forme di pensiero critico. Rappresentanti del Parlamento inglese, in un Paese dove va riconosciuto un orientamento *politically-correct*, cioè lo sforzo educativo per rifuggire da potenziali offese e pregiudizi verso determinate categorie di persone, hanno prontamente dibattuto sulla miniserie televisiva *Adolescence* diventata ubiquitaria (Netflix, dal 13 marzo 2025).¹² Jamie, un adolescente, viene agganciato su piattaforme digitali: la realtà viene distorta e si generano ossessione e dipendenza. Il focus è verso le attrazioni e i pericoli dello schermo. Il confine fra l'umano e lo schermo non è solido né lineare. Non è più l'estremità lineare di qualche cosa «al di là del quale non si può più trovare nulla della cosa e al di qua del quale c'è tutta la cosa».¹³

Il comfort generato da un monitor rende poroso e sfocato ogni limite. Educare alla vita significa anche umanizzare la presenza nel digitale. La danza che si esercita sulle piattaforme online è ambivalente. Non è solo una questione di alzare o abbassare le soglie di responsabilità. La coscienza ha dei correlati neurali. La teoria della mente e gli studi di *neuroimaging* non ci portano ad automatismi. Gli stadi dei processi per la rappresentazione mentale e l'auto-consapevolezza sono progressivi e sono da associare anche alla riflessione sulla propria esperienza in azione (*agency*).

Eppure, le piattaforme digitali le usiamo tutti e non necessariamente prestando un'attenzione critica: nel connettere sistemi diversi, diventano

¹⁰ Si veda ad esempio: *Psicologia dello sviluppo*, a cura di Maria Anna Tallandini, 2° ed., Milano-Torino, Pearson Italia, 2019 e anche: JOHN DEWEY, *Esperienza e educazione*, Milano, Raffaello Cortina, 2014.

¹¹ PAUL MILGRAM, FUMIO KISHINO, *A Taxonomy of Mixed Reality Visual Displays*, in «IEICE Transactions on Information Systems», vol. E77-D, 12, December 1994, pp. 1321-1329.

¹² Si veda sull'argomento: IAN YOUNGS, *Adolescence hard to watch as a dad, Starmer tells creators*, 31.3.2025, <www.bbc.com/news/articles/cx28neprdpdp>.

¹³ ARISTOTELE, *Metafisica. Con testo greco a fronte*, a cura di Enrico Berti, Roma, Laterza, 2017; vedi anche: ACHILLE C. VARZI, *Confini*, in ANDREA BOTTANI, RICHARD DAVIES, *Ontologie regionali*, Milano, Mimesis, 2007, pp. 209-222.

comprensibili attraverso interfacce amichevoli. Possono essere fruiti tramite un sito web o integrate in un'applicazione mobile.

La nostra è la società delle piattaforme: sono infrastrutture della nostra vita come lo sono quelle viarie, energetiche, scolastiche o sanitarie. Sono ovunque, ci affidiamo a loro tutti i giorni, le diamo per scontate. Nell'ecosistema mondiale dei dati monetizzano la nostra attenzione per rispondere ad aziende e azionisti. Siccome viviamo di relazioni, alle piattaforme chiediamo sempre più un uso di tipo condiviso (Google Classroom, Tiktok, etc.) e nel portarle dentro casa le addomesticiamo. Avviene il fenomeno della piattaformaizzazione delle famiglie,¹⁴ delle nuove routine e nelle forme di cura.

Il Bibliotecario e il suo cantiere

Il rapporto annuale ISTAT 2025¹⁵ descrive anche le abitudini culturali degli Italiani: nel suo cantiere educativo il bibliotecario-formatore è chiamato a prestare attenzione alla lettura dei dati.

I livelli di partecipazione culturale fuori casa trovano i valori più alti fra i giovani dai 15 ai 24 anni per poi diminuire nel corso della vita adulta e riprendere dopo i 50 anni. La presenza femminile è quasi sempre più elevata. La versione digitale non ha sanato, ma solo attenuato la forte diminuzione della lettura dei quotidiani. In questo secolo è progressivamente aumentato il livello di istruzione, ma non di lettura nel tempo libero (a decorrere dai 10 anni di età): nel 2023 risultava pari al 40,1% con un picco nella fascia 10-14 anni per poi ritornare a diminuire. C'è tuttavia un cambiamento rilevante in tutte le generazioni: l'adozione crescente delle tecnologie digitali con la conseguente trasformazione degli stili di apprendimento, di lavoro e di partecipazione. Se nel 2003 la percentuale di utilizzatori della Rete era del 21,1%, nel 2024 si è passati all'80,6%, sempre con un divario generazionale e differenze di genere. È interessante notare che nella fascia adulta i risultati migliori riguardano le generazioni degli anni '60, in particolare le donne, avendo vissuto la digitalizzazione nel pieno dell'età lavorativa.

Il Programma strategico della Commissione Europea 'Decennio Digitale' evidenzia nei divari digitali una delle cause di esclusione sociale.¹⁶ L'attivismo sociale è invece particolarmente evidente in coloro che hanno

¹⁴ SONIA LIVINGSTONE, JULIAN SEFTON-GREEN, *The Platformization of the Family*, in *The Platformization of the Family*, Cham, Palgrave Macmillan, 2025, DOI: <doi.org/10.1007/978-3-031-74881-3_2>; si veda anche: *The platformization of the family: Towards a research agenda*, edited by Ola Erstad, Kate Mannell, Julian Sefton-Green, Cham, Springer Nature Switzerland, 2025, DOI: <doi.org/10.1007/978-3-031-74881-3>.

¹⁵ Istituto Nazionale di Statistica, *Rapporto annuale 2025*, in <www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>.

¹⁶ COMMISSIONE EUROPEA, *Decennio digitale europeo: obiettivi digitali per il 2030*, a cura della Direzione generale della comunicazione, in <commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/europe-fit-digital-age/europes-digital-decade-digital-targets-2030_it>.

vissuto le grandi trasformazioni sociali e culturali degli anni '60 e '70 e che tendono a mantenerlo anche nelle fasi successive della vita.

Educazione e cultura sono un continuo cantiere. Quindi l'obiettivo è costruire. Una rigenerazione culturale inclusiva, accessibile, aperta e ubiquitaria non si fa da sé, si fonda sulla volontà di sapere e di agire di conseguenza. Che si definisca il bibliotecario un formatore, un facilitatore, un supervisore, un consulente, un educatore, un media manager, un comunicatore accanto ai suoi ruoli tradizionali, si sposta solo l'accento su preferenze di approccio. In ogni caso conta saper connettere fra strumenti diversi, fonti di varia natura, ambienti formali e informali, generazioni opposte.

Le competenze di alfabetizzazione non sono mai neutrali. Bennet, Potter & McDougall¹⁷ suggeriscono di concentrarsi più sulle capacità dinamiche che le persone mostrano nella volontà di apprendimento, che sulle competenze in sé. Suggestiscono di lavorare sul pensiero critico come *expertise*. La passerella si chiama anche '*third space literacy*',¹⁸ un mezzo che agisce come una membrana ricca e semipermeabile, a volte anche fisica come possono esserlo una biblioteca ibrida, un centro culturale, un museo. Assume anche un significato metaforico: riguarda cioè un nuovo modo di 'fare apprendimento'.

Continuare a mantenere questo dinamismo è parte della forza del carattere di una professione che muta, ma che mantiene l'ambizione di non cadere in disuso.



¹⁷ PETE BENNETT, JULIAN MCDUGALL, JOHN POTTER, *The uses of media literacy*, London, Routledge, Taylor & Francis Group, 2022.

¹⁸ JOHN POTTER, JULIAN MCDUGALL, *Digital media, culture and education: Theorising third space literacies*, London, Palgrave Macmillan, 2017.